



CRONACHE DELLA RESISTENZA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA COMITATO PROVINCIALE FORLÌ-CESENA



2019/N3

Dir. Res Federica Bianchi - Aut. Trib. Forlì n°397 del 01/03/67 - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - 70% CN/FC
Red.ne Via Albicini, 25 Forlì - Telefono 0543.28042 - Email info@anpiforli.it - Stampa Stilgraf Cesena

L'Anpi e le sfide del presente

Uguaglianza e libertà

di Gianfranco Miro Gori

Poco più di 170 anni fa, in un loro famoso libro, Marx e Engels parlavano di uno spettro che si aggirava per l'Europa. Era uno spettro che alla fine avrebbe portato un'epoca di eguaglianza e libertà. Ma la loro profezia purtroppo (ancora) non si è avverata. Il mondo globale è sempre più ingiusto e da molte parti si annidano governi autoritari. La ricchezza nell'epoca del capitalismo finanziario si concentra sempre di più in poche mani e la maggioranza diventa sempre più povera. Nella vecchia Europa questa deriva è tangibile. Ma non si tratta solo di questo, acquistano sempre più forza movimenti definiti sovranisti e populistici. Che tendono, riassumo brutalmente, da un lato a porre al sommo gli interessi nazionali e dall'altro a praticare una politica in cui la democrazia si risolve nel rapporto diretto tra il capo e la massa. Venendo al nostro Paese assistiamo all'aumento dell'aggressività contro i più deboli (il manzoniano "codardo oltraggio").



C'è chi se la prende con un senz'altro, distruggendogli il povero giaciglio e se ne vanta su internet; chi tormenta persone portatrici di handicap; chi aggredisce donne e uomini e bambini che hanno il torto di non essere rigorosamente italiani perché hanno ottenuto legittimamente una casa; chi scatena la rabbia del potere patriarcale in declino contro le donne; chi se la prende coi bambini; chi ce l'ha con gli ultimi della terra: i migranti...

Ma qual è il compito dell'Anpi a fronte di questa deriva? Precisato, qualora ce ne fosse bisogno, che l'Anpi è un ente morale apartitico ma assolutamente politico e più in particolare politico-culturale, si può rispondere in estrema sintesi che essa opera in due direzioni: quella della mobilitazione politica democratica e antifascista sviluppata ovviamente in forme pacifiche e quella culturale, formativa ed educativa nella stessa direzione.

Ma poiché ho cominciato lamentando l'ingiustizia sempre più larga del tempo presente, concluderò con un esempio: la flat tax (in italiano tassa piatta) che un partito al governo, pare sostenuto anche dall'altro, agita come un vessillo, ma essa, a onor del vero, gode in genere dei favori della destra mondiale.

Si tratta di una tassa uguale per tutti. Proprio tutti. Da Paperino a Paperone de Paperoni che pagherebbero la stessa aliquota. Un miliardario e uno che fatica ad arrivare alla fine del mese. Stessa percentuale del 15% (anche se ora pare che tale impostazione, che nel principio rimane tale, venga sfumata). Ma – a parte la palese violazione della Costituzione che prescrive con chiarezza una tassazione proporzionale al reddito (articolo 53: "Tutti sono tenuti a contribuire alle spese

pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività") e al fondamentale articolo 3 che precisa: la Repubblica rimuove gli ostacoli che impediscono di godere di una libertà effettiva, quella dal bisogno – vi pare giusto che uno che a fine mese porta a casa 1000 o 1500 Euro sopporti la stessa pressione fiscale di uno da 300.000? A me no!

Soprattutto se la tassa piatta si aggiunge a un sistema fiscale già iniquo e dominato dall'evasione (con relative sanatorie/condoni).

Ma perché iniquo? La metterei così. Le entrate dello Stato si fondano in prevalenza sulle imposte dirette a lavoratori dipendenti e pensionati e sulle imposte indirette; queste ultime, come farebbe la flat tax, colpiscono tutti nella medesima maniera. Un esempio clamoroso è quello della benzina, le cui accise paghiamo tutti allo stesso modo. Che vada al distributore uno che si guadagna la vita giorno per giorno ovvero un magnate della finanza, un alto burocrate, o un grande industriale... Ma vi sembra giusto? A me no!

Soprattutto se poniamo mente al fatto che lo sviluppo economico italiano, fondato sull'automobile e i trasporti privati, costringe molti a usare la "macchina".

Ma non basta. Come più volte ci hanno ricordato gli organismi internazionali, il sistema fiscale italiano si fonda su un'altra colossale stortura (leggi ingiustizia): la sproporzione assoluta fra le imposte sui redditi da lavoro e da pensione con quelle sui patrimoni. Qualcuno ci aveva provato a tassare la prima casa dei contribuenti fino a un certo reddito, ma qualcun altro ha tolto l'imposta sulla prima casa

per tutti. Anche per i più facoltosi. Per farla breve chi paga in Italia sono sempre i soliti. Viene in mente Totò: “E io pago...”.

Se a tutto questo, adesso, aggiungessimo anche la flat tax, avremmo un modo perfetto per un ulteriore trasferimento dalle tasche dei poveri a quelle dei ricchi. Laddove invece l'introduzione di una tassa sui grandi patrimoni e rendite tenderebbe a un riequilibrio del sistema. Purtroppo la cosiddetta patrimoniale riscuote nel mondo politico uno scarso consenso. Infine, si dice che la tassa piatta lascerebbe più risorse nelle tasche dei cittadini che contribuirebbero al rilancio dell'economia nazionale assai malandata, ma, vista la propensione italiota (e non solo) a collocare i denari nella finanza piuttosto che nell'impresa, l'ipotesi è tutta da dimostrare (detto in modo eufemistico). Piuttosto, siccome lo Stato incasserebbe un bel po' di miliardi in meno occorrerebbe tagliare. Ma dove? Ancora la scuola? che dovrebbe essere una voce fondamentale di bilancio, come è in tutti i Paesi avanzati e non solo, invece in Italia gode di una quota di bilancio assai limitata. Oppure la sanità? No grazie! Tenetevi la flat tax!▪

Sommario

» <i>Uguaglianza e libertà</i>	2
» <i>Tekoser</i>	3
» <i>Estate 1944</i>	5
» <i>Breve cronaca di due giornate toscane</i>	8
» <i>17 aprile 1944</i>	10
» <i>Mussolini ha fatto anche cose buone?</i>	12
» <i>Friuli Venezia Giulia: mozione regionale contro Anpi e Istituto storico</i>	14
» <i>Venerdì 3 maggio, Salvini a Forlì</i>	15
» <i>Promemoria Auschwitz</i>	16
» <i>Il partigiano Rino</i>	17
» <i>Ricordi e sottoscrizioni</i>	19

Cronache della Resistenza Redazione: Mattia Brighi - Palmiro Capacci, Miro Flamigni, Emanuela Fiumicelli, Emanuele Gardini, Ivan Fantini, Lodovico Zanetti - Segretario di redazione: Mirella Menghetti - Grafica: Mirko Catozzi - Coordinatore redazione segreteria ANPI: Furio Kobau

Tekoser

di Pablo

ANPI Comitato Provinciale di Forlì-Cesena

Via Albicini 25 -
47121 Forlì
Tel. 0543 28042
Email: info@anpiforli.it

Orari di apertura:

Lun Mer Giov Ven Sab
10.00-12.00

ANPI Sezione di Cesena

C.so Sozzi n. 89 (Barriera) -
47521 Cesena
Tel. 0547 610566
Email: anpicesena@yahoo.it

Orari di apertura:

Mar Mer Giov Sab 9:00 - 12:00
Venerdì 16.00 - 19.00

Abbiamo messo in copertina la foto di un partigiano italiano ucciso in Siria il 18 marzo scorso; possiamo così definire chi volontariamente, provenendo da diversi paesi, è andato a difendere un popolo, una comunità, una democrazia da un'aggressione di fanatici sanguinari.

Trentatré anni, fiorentino, Lorenzo Orsetti lavorava nel settore della ristorazione. Aveva deciso di partire per la Siria pur non avendo nessuna esperienza nell'ambito militare, per unirsi ai curdi nella lotta contro l'Isis e costruire una società più giusta. Orsetti si faceva chiamare Tekoser (lottatore). Insieme alle Unità di protezione del popolo curdo (Ypg), aveva combattuto a

Kobane e a Raqqa, teatri di altri due importanti scontri con l'Isis, e in altri villaggi più piccoli. In un'intervista a Tpi aveva detto: “La prima volta che sono andato nel deserto (di Hajin, ndr) hanno spazzato via la linea del fronte in un sol colpo. Hajin è stata la battaglia più dura, poi è andato tutto un po' meglio”. Prima di arrivare a Baghuz, si era unito alle Ypg anche ad Afrin. Qui aveva avuto l'impressione che la guerra fosse cambiata. A questo proposito, aveva detto al Corriere fiorentino: “Non so bene cosa aspettarmi, non è più la lotta porta a porta, e il supporto aereo non è più dalla nostra parte: è uno scontro diverso, contro un nemico molto forte”. I curdi non combattono solo per difen-



**Ş. Tekoşer Piling
Lorenzo Orsetti**

dersi dall'Isis: vogliono – storicamente – arrivare a costruire uno stato curdo che comprenda parte della Siria, dell'Iraq e della Turchia.

Lorenzo aveva preso un aereo ed era andato là dove la rivoluzione delle donne e delle comuni, nel 2017, aveva già costruito, in ampia parte della società e nella vita comunista delle Ypg, un modello di condivisione radicale, di annullamento tendenziale dei privilegi e di edificazione di forme di cooperazione orientate alla collaborazione piuttosto che al parassitismo e allo sfruttamento. Lorenzo da militante di un'organizza-

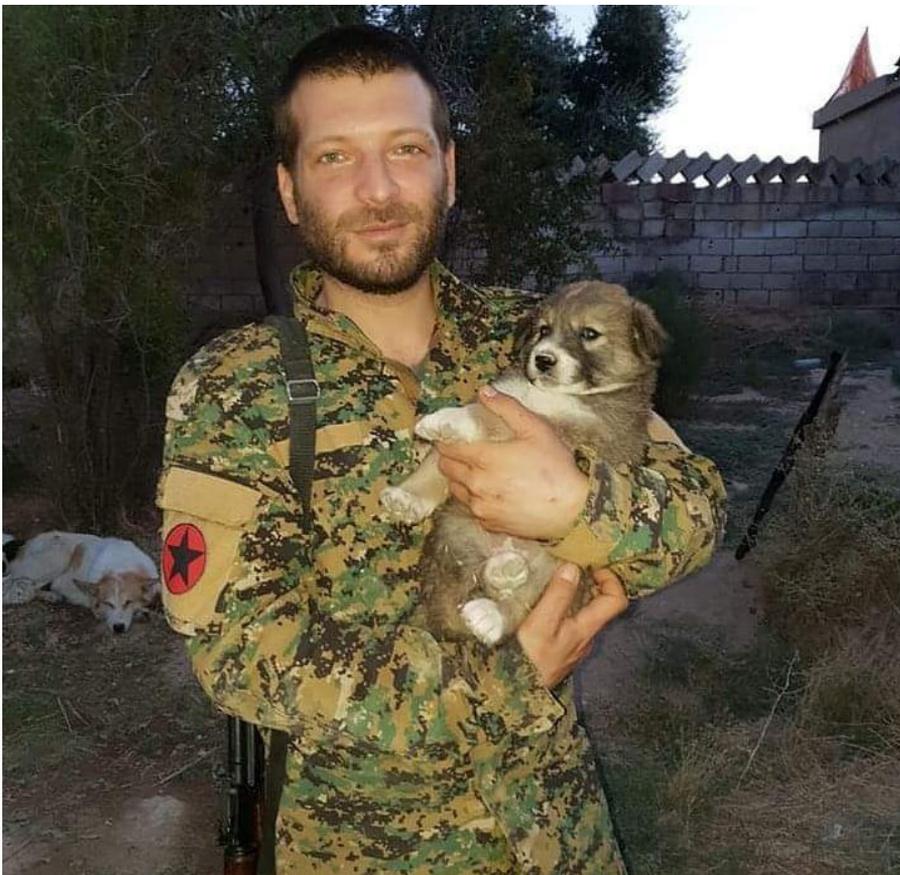
zione curda in un paese a maggioranza araba ha dimostrato che per sconfiggere "l'islamismo" (quel islamismo) e le sue conseguenze, e per ristabilire la pace in Siria, non è necessario sottomettersi al mito della superiorità di un'identità nazionale egemone, quand'anche maggioritaria sul piano linguistico e istituzionale.

È andato là dove si combatteva per i diritti, la libertà, la democrazia così come fecero gli internazionalisti, più di ottanta anni fa, andando a difendere la repubblica spagnola.

Il testamento di Lorenzo Orsetti, nome di battaglia Tekoser.

«Ciao, se state leggendo questo messaggio è segno che non sono più a questo mondo. Beh, non rattristatevi più di tanto, mi sta bene così; non ho rimpianti, sono morto facendo quello che ritenevo più giusto, difendendo i più deboli e rimanendo fedele ai miei ideali di giustizia, eguaglianza e libertà. Quindi nonostante questa prematura dipartita, la mia vita resta comunque un successo, e sono quasi certo che me ne sono andato con il sorriso sulle labbra. Non avrei potuto chiedere di meglio. Vi auguro tutto il bene possibile, e spero che anche voi un giorno (se non l'avete già fatto) decidiate di dare la vita per il prossimo, perché solo così si cambia il mondo. Solo sconfiggendo l'individualismo e l'egoismo in ciascuno di noi si può fare la differenza. Sono tempi difficili lo so, ma non cedete alla rassegnazione, non abbandonate la speranza, mai! Neppure per un attimo. Anche quando tutto sembra perduto, e i mali che affliggono l'uomo e la terra sembrano insormontabili, cercate di trovare la forza, e di infonderla nei vostri compagni. È proprio nei momenti più bui che la vostra luce serve. E ricordate sempre che "ogni tempesta comincia con una singola goccia". Cercate di essere voi quella goccia. Vi amo tutti, spero farete tesoro di queste parole».

Parole rese pubbliche dalle unità di difesa curde Ypg dopo la conferma della sua uccisione. ■



Cari Lettori,

nelle settimane in cui si sono svolte le iniziative per la ricorrenza del 25 aprile, ho assistito a discussioni e colloqui, e mi sono state rivolte domande che denotano il persistere nella memoria di molte, troppe famiglie (anche di sinistra) di una velata ostilità verso i partigiani e la Resistenza. Ho sentito affermare, e mi è stato più volte chiesto: “ma, in fondo, i partigiani non hanno cambiato in nulla l'esito della guerra, che è stata vinta dagli angloamericani, se i partigiani non avessero operato, si sarebbero risparmiati molti lutti di popolazione civile”.

Il riferimento è alle stragi dell'estate del 1944 sulla Linea Gotica, in cui si trovava anche la nostra provincia. La storiografia ha ampiamente documentato l'importanza politica e militare della Resistenza italiana.

Basterebbe ricordare come siano stati proprio i generali angloamericani a sottolinearne l'importanza militare. Basterebbe ricordare che furono sette le divisioni che i tedeschi dovettero impegnare contro i partigiani, che se schierate sugli altri fronti di guerra avrebbero potuto fare la differenza.

Basterebbe ricordare che presso i popoli delle Nazioni Unite, che combattevano contro il fascismo e il nazismo, l'opinione degli italiani e del loro esercito era pessima e disonorevole e furono proprio i partigiani, furono i tanti giovani disposti a battersi per la libertà a ridare dignità al popolo italiano, ed è già questo un grande risultato. Come italiani dobbiamo essere riconoscenti nei confronti di chi seppe compiere quella scelta e di chi si schierò con la Resistenza.

Il persistere di diffidenza verso la Resistenza ci richiama al dovere di continuare a riflettere sui canali di diffusione fra le nuove generazioni della memoria della Resistenza e a riproporre gli eventi dell'estate del 1944 nel loro contesto e nella loro reale dimensione storica. Con tale finalità vi propongo una serie di articoli su cui spero si possa aprire un confronto.

Cordialmente,
Miro Flamigni

Estate 1944

di Vladimiro Flamigni

L'Italia è stata la nazione dell'Europa occidentale che ha avuto il maggior numero di vittime civili per rappresaglie e stragi commesse da nazisti e da fascisti durante la Resistenza (8 settembre 1943 – 25 aprile 1945).

Una ricerca, finanziata dal governo della Repubblica federale tedesca e promossa congiuntamente dall'Insmli (Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia) e dall'Anpi (Associazione nazionale partigiani italiani), ha censito 5.802 episodi di violenza contro la popolazione civile con 24.273 vittime. I risultati della ricerca sono consultabili in Internet digitando nel motore di ricerca Atlante delle stragi nazifasciste. Oltre la metà delle vittime risiedeva in località della Linea Gotica e furono uccise nell'estate del 1944.

Per otto mesi, dall'ottobre 1943 al maggio 1944, gli eserciti tedesco e angloamericano si fronteggiarono sulla Linea

Gustav. Finalmente, il 18 maggio 1944, gli angloamericani riuscirono a superare la Gustav e il 4 giugno raggiunsero Roma, mentre i tedeschi attuavano una ritirata disordinata verso la Linea Gotica.

Nonostante i lavori per la sua costruzione datassero dal mese di novembre 1943, nel giugno '44 non erano ancora terminati. Il ritardo nella costruzione della Linea Gotica era dovuto alla resistenza all'arruolamento per il lavoro coatto messa in atto dalle popolazioni locali, specie contadine; alle azioni partigiane e agli errori di progettazione e di esecuzione dei lavori compiuti dai tedeschi.

Il 14 giugno, il generale Witthöft emise "l'ordine n. 1 relativo alla intensificazione della costruzione della Linea Gotica" per il suo rapido completamento "impiegando tutti i mezzi a disposizione" e a partire dal 5 luglio 1944 le armate tedesche assunsero direttamente



Partigiani del Battaglione Corbari



Il Generale Harold Alexander, comandante delle truppe alleate in Italia

il compito di difenderla dagli attacchi partigiani e di organizzare la costruzione della Linea Verde, nuovo nome assegnato da Hitler alla Linea Gotica, nel giugno '44, per rendere meno traumatica una sua eventuale perdita.

Gli angloamericani, dopo la presa di Roma, non inseguirono le truppe tedesche in ritirata e queste, fra il 20 e il 28 giugno, riuscirono a schierarsi su una nuova linea di difesa, la Linea Albert: Grosseto-Lago Trasimeno-Numana, con l'ordine di resistere a oltranza.

Il 6 giugno 1944 le truppe angloamericane sbarcarono in Normandia. Era l'apertura di un secondo fronte, con la finalità di abbreviare il conflitto mondiale, avanzando verso la Germania anche da Ovest, mentre le truppe sovietiche procedevano da Est.

In contemporanea con lo sbarco in Normandia, il generale Harold Ale-

xander, comandante delle truppe alleate in Italia, lanciò ripetuti appelli radio alla popolazione italiana affinché con ogni mezzo e in ogni situazione attaccasse le truppe tedesche. Era necessario impedire allo Stato Maggiore tedesco di ritirare truppe dal fronte italiano e schierarle in Normandia. Uno degli appelli di Alexander fu pubblicato dall'edizione romana de L'Unità di cui riportiamo alcuni stralci:

“In meno di un mese la forza armata tedesca è stata schiantata e la città di Roma è già stata liberata. Oggi hanno avuto inizio gli sbarchi ad occidente. D'ora innanzi le armate tedesche in Europa verranno attaccate da tutte le parti.

Il giorno da voi tanto atteso è finalmente giunto... Faccio appello a tutti i patrioti d'Italia d'insorgere compatti contro il comune nemico. Fate tutto quanto

è in vostro potere per intralciare i movimenti del nemico, aggravare la confusione, e date ricovero ai post-deutsche che si sbandano allo scopo di sottrarsi al giogo tedesco.

La liberazione d'Italia si sta attuando per la vostra causa; collaborate con me: insieme noi raggiungeremo la vittoria.

Con le parole post-deutsche intendo alludere agli austriaci e a tutti gli elementi ostili, costretti nell'esercito tedesco”.

All'appello di Alexander seguì l'inasprimento delle misure repressive del comandante delle truppe tedesche in Italia, feldmaresciallo Kesselring.

“Nel mio appello agli italiani io ho annunciato che severe misure sarebbero state intraprese contro i partigiani. Questo annuncio non deve rappresentare una minaccia inconcludente. È preciso dovere di tutte le truppe e della polizia sotto il mio comando di adottare le misure più severe. Ogni atto di violenza commesso dai partigiani deve essere punito immediatamente... Laddove vi sia una presenza di bande partigiane di notevoli proporzioni, una certa percentuale della popolazione maschile della zona dovrà essere arrestata e, nel caso si verificano atti di violenza, questi uomini saranno fucilati...”.

E prosegue con ulteriori minacce.

Per i partigiani in armi l'appello di Alexander costituiva, dal punto di vista morale e militare, un obbligo. Gli italiani dovevano partecipare allo sforzo comune degli eserciti delle Nazioni Unite di liberare l'Italia e l'Europa dal fascismo e dal nazismo. Una scelta non facile considerate le minacce tedesche nei confronti della popolazione civile. Per la lotta partigiana l'apporto e il consenso dei contadini, dei civili era di vitale importanza. La lotta non era solo armata contro i tedeschi ma anche politica per isolare coloro che volevano attendere l'arrivo dell'esercito degli Alleati, fossero loro a sacrificarsi e a morire. Come testimonia un partigiano: “Fino all'8 settembre 1943 eravamo nemici dell'esercito angloamericano. Gli avevamo sparato contro e li avevamo uccisi, ora pretendevamo che morissero al posto nostro per portarci libertà e benessere, la nostra dignità di italiani che volevano riscattare il passato fascista ce lo impediva, dovevamo fare la nostra parte”.



Il capitano Karl Schütz, comandante dell'Aussenkommando di Forlì

Nel novembre 1943 aerei alleati avevano lanciato volantini con scritto:

“Non potete attendervi che noi soli combattiamo per voi e per la vostra libertà, mentre gli uomini italiani stanno inattivi a parte, se non combattono addirittura a fianco dei tedeschi contro di noi (...) Chi sta a casa inattivo non merita il posto a fianco dei vincitori...”.

Era infantile pensare di uscire dal passato fascista, dal disastro in cui era precipitata l'Italia per responsabilità del fascismo e della monarchia, senza sacrifici, senza impegnarsi, senza lottare.

Alla conferenza di pace di Parigi del 1947 l'unico argomento che l'allora presidente del consiglio De Gasperi poté portare a favore dell'Italia, per evitare sanzioni e per chiedere dignitose condizioni di pace, fu la Resistenza. I lavori sulla Linea Gotica, rinominata Verde, dovevano essere assolutamente completati. Kesselring e Wolff, capo delle SS, per garantirne la sicurezza inviarono nella nostra provincia oltre un migliaio di rinforzi.

• A Forlì, provenienti da Roma, ventitré dei sessanta poliziotti membri del Sicherheitsdienst (il servizio segreto delle SS responsabile nella capitale delle indicibili torture di via Tasso, delle persecuzioni ebraiche, dell'eccidio delle Fosse Ardeatine). Nel nostro

territorio opereranno fino alla fine di settembre. Essi costituivano l'Aussenkommando di Forlì di cui era comandante il capitano Karl Schütz, che a Roma aveva ricoperto il ruolo di vice di Herbert Kappler. Il loro compito era quello di dirigere l'azione di infiltrare e reprimere il movimento partigiano, di acquisire informazioni con la tortura, di perseguire gli ebrei, di autorizzare e organizzare le stragi sul territorio. Questo nuovo comando si aggiungeva al comando del controspionaggio della 10^a Armata che aveva sede a Predappio, e al comando tattico delle SS e della polizia per la lotta alle bande nell'Italia centrale dell'Oberführer SS Ernst Hildebrand di Castrocaro.

• Nell'Alto Savio il IV battaglione della polizia italo-tedesca che insediò il comando a San Piero in Bagno e distaccamenti a Sarsina, Balze e San Donato di Sant'Agata Feltria.

• A Santa Sofia, un battaglione di SS italiane. Sia questo battaglione che il suddetto erano comandati da alcuni ufficiali tedeschi, mentre sottufficiali e truppe appartenevano a quella minoranza dei 700.000 (un 10%) militari italiani che nel novembre 1943 aveva accettato di arruolarsi nell'esercito della Repubblica sociale italiana. Il 90% aveva rifiutato.

• A Castrocaro il battaglione IX Settembre.

Oltre un migliaio di uomini che si aggiunsero alle SS di stanza alle casermette di Forlì e al reggimento di stanza a Meldola; alla Guardia del duce, sempre di stanza a Meldola, al battaglione Venezia Giulia di stanza a Cesena, e sempre a Cesena operavano i fascisti della banda Garaffoni, e i tedeschi della gendarmeria, alle brigate nere di Forlì e Predappio.

Tutti questi reparti erano addetti a metter in sicurezza i lavori sulla Linea Gotica reprimendo il movimento partigiano, che in accordo con gli angloamericani cercava di sabotarli e distruggerli. Una guerriglia, quella partigiana, molto mobile, colpiva le truppe per poi sottrarsi allontanandosi e rendendosi irreperibile. Una tattica realizzabile solo con la collaborazione di una parte non trascurabile della popolazione.

Nelle campagne e soprattutto nelle zone montane si nascondevano migliaia di renitenti alla leva, giovani che non avevano risposto alla chiamata alla leva della Repubblica sociale italiana. Erano ricercati dalla polizia, dai fascisti e dalla Guardia nazionale repubblicana e dovevano nascondersi. Erano migliaia ed erano fonte di costante preoccupazione per le truppe tedesche. Con i partigiani condividevano l'illegalità e stabilivano rapporti di reciproca solidarietà. Spesso era diffi-



Il feldmaresciallo Albert Kesselring fu processato per crimini di guerra da un tribunale militare britannico. Il processo, celebrato a Venezia dal febbraio al maggio 1947

Breve cronaca di due giornate toscane

di Gianfranco Miro Gori

cile comprendere quale era il confine fra renitenza di leva e partigianato. Vi erano gruppi di renitenti che possedevano qualche arma e si nascondevano nei pressi dei paesi di residenza e non agivano contro fascisti e tedeschi, ma erano pronti a difendersi in caso si tentasse di catturarli. I comandi tedeschi temevano che questa massa di giovani divenisse partigiana a tutti gli effetti.

Non riuscendo ad eliminare il fenomeno partigiano per la sua estrema mobilità, fascisti e tedeschi intrapresero una strategia di “guerra ai civili”. Una strategia di persecuzioni e stragi di civili per indurli a fermare il movimento partigiano per non subire la spietata violenza fascista e tedesca. Senza l’apporto e l’appoggio della popolazione civile, il movimento partigiano non poteva sopravvivere. Gli storici hanno compilato la casistica delle violenze perpetrate contro la popolazione civile: dalla rappresaglia, alla strage per vuotare il territorio, dalla strage per motivi razziali a quella per punire la popolazione per aver solidarizzato con i soldati dell’esercito degli Alleati. Nei prossimi contributi dettaglieremo questo elenco.

Tutti i battaglioni soprannominati furono protagonisti, assieme a tanti altri, della “guerra ai civili”, e fecero stragi prima di giungere in provincia di Forlì, durante la permanenza e poi successivamente quando furono trasferiti in alta Italia.

Strategia risoltasi in molti lutti ma dal punto di vista militare e politico in un fallimento come scrive lo storico Claudio Pavone.

“Le rappresaglie se da una parte spingono gli individui terrorizzati a cercare scampo individuale, dall’altra finiscono con l’esaltare, e in questo sta il loro sostanziale fallimento, proprio quel senso di corresponsabilità solidale che esse, assumendolo a proprio fondamento, avevano voluto colpire. ‘La gente umile e inerme che trema come una foglia, ma reagisce in modo splendido’ non era prevista dal piano delle rappresaglie”.

Di questa strategia che si dispiegò nell’estate del 1944 e di cui ricorre quest’anno il 75° anniversario intendiamo, nei prossimi numeri, ripercorrere gli episodi relativi al nostro territorio. ■

“La mano mi trema, il cuore mi sanguina, e la lingua ricusa di ridire lo spettacolo orrendo che proprio in questo momento si presenta ai miei occhi”. Così don Riccardo Bergamaschi, parroco di Villa, inizia una lettera al suo vescovo, scritta nel medesimo giorno, 13 aprile 1944, dell’eccidio nazifascista di Vallucchio del quale, pur se a distanza, egli fu testimone oculare. In altre testimonianze di quei giorni si legge, tra l’altro, di “vecchi, giovani, ragazzi e bambini tutti mitragliati o arsi nelle case distrutte”.

Il comune di Stia, oggi Pratovecchio Stia, ha ricordato, negli anni, la strage con la collaborazione dell’Anpi e la partecipazione, spesso cospicua, di una delegazione romagnola. Anche quest’anno, settantacinquesimo dall’eccidio, il 13 e 14 aprile non è mancata la giusta commemorazione. Sabato 13 aprile si è cominciato con la messa nella chiesa sacro di Vallucchio. È seguito un incontro con gli alunni delle scuole primaria e secondaria di primo grado di Pratovecchio

Stia nelle officine Capodarno, dove è stata allestita un’esposizione di disegni realizzati dagli alunni della classe quinta A della scuola primaria Paolo Uccello, ispirati alla canzone su Vallucchio, *Erano alberi rami e foglie* del gruppo aretino La casa del vento. Nella serata, nel teatro degli Antei, lo spettacolo *108 - Vallucchio, un’orazione civile*, intensa rilettura di una delle pagine più drammatiche della storia del Casentino, prodotto della compagnia teatrale Nata con testi e regia di Alessandra Aricò.

Domenica 14 anche un gruppo dell’Anpi di Forlì-Cesena ha partecipato alla commemorazione. La mattina si sarebbe dovuta aprire con una camminata da Molin di Bucchio (antico mulino assai ben conservato, che vide uno scontro a fuoco tra tedeschi e partigiani) a Vallucchio, luogo dell’eccidio. Purtroppo il maltempo non l’ha consentita. Così si è mangiato (polenta cotta nel forno a legna, affettato, fagioli...), parlato e cantato nel mulino tra aretini e romagnoli, a confermare gli stretti



.....
Molin di Bucchio: a sinistra il presidente dell’Anpi aretina Luca Grisolini, a destra il nostro presidente provinciale Miro Gori



legami sempre intercorsi fra i due territori. Nel primo pomeriggio la commemorazione dei diciassette partigiani romagnoli fucilati il 17 aprile 1944 nel cimitero di Stia, ai quali è dedicato un monumento collettivo e un cippo per ognuno (Casadei Ezio, Mario Berlini, Enrico Fabbri, Ignoto, Lelio Lama, Giorgio Bratti, Giorgio Cremonini, Ives Bertoni, Romolo Zaccaroni, Domenico Bonaldo, Dante Salemi, Rino Bagnoli, Oberdan Romagnoli, Gualtiero Righini, Marcello Manzolini, Fidelmo Zambianchi, Michele Manaresi), ha reso espliciti i legami sopra detti. Quindi nelle officine Capodarno il convegno *Vallucchiole e le stragi della Pasqua 1944* dedicato ai fatti che insanguinarono la primavera del '44 tra Romagna e Toscana. Ad esso sono intervenuti, mettendo in luce fatti particolari e al contempo collocando la vicenda in una prospettiva più generale: Ivo Biagianti storico della Resistenza aretina, Luca Grisolini presidente provinciale dell'Anpi di Arezzo, Maurizio Balestra storico della Resistenza romagnola, Valter Bielli presidente dell'associazione Luciano Lama, chi scrive.

Chi volesse avere maggiori informazioni sulla vicenda, può utilmente leggere, tra gli altri, due libri editi di recente: il romanzo storico di Rosanna Nanni, *La mano mi trema. Vallucchiole 13 aprile 1944* (Il Ponte Vecchio, Cesena 2016) e il saggio di Luca Grisolini, *Vallucchiole 13 Aprile 1944. Storia, ricordo e memoria pubblica di una strage nazifascista* (Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2017).

Per concludere un aneddoto: al ritorno in Romagna, sul passo della Calla, nevicava copiosamente.▪



.....
Cimitero monumentale di Stia: commemorazione e posa della corona alla lapide dei 17 patrioti fucilati



.....
Stia: Officine Capodarno (ex scuola). Da sinistra, Nicolò Caleri sindaco di Stia Pratovecchio, Luca Grisolini presidente provinciale Arezzo, prof. Ivo Biagianti storico della Resistenza aretina, Maurizio Balestra storico Resistenza romagnola

Breve scheda sull'eccidio di Stia

17 aprile 1944

Contro il muro del cimitero di Stia furono fucilati, il 17 aprile 1944, 17 giovani partigiani.

Essi appartenevano alla 1a delle tre brigate che inquadravano i circa mille partigiani romagnoli, e provenivano dalla zona delle Balze dove avevano attuato importanti azioni volte al recupero d'armi destinate a 500 partigiani ancora disarmati.

Il 6 aprile 1944, l'inizio del rastrellamento tedesco e fascista impedì loro di raggiungere le Marche e uscire dall'accerchiamento. La mattina del 7 aprile a Calanco dovettero sostenere un lungo combattimento nel corso del quale caddero decine di soldati tedeschi

e cinque partigiani. Per rappresaglia i tedeschi incendiarono il vicino paese di Fragheto, uccidendo 30 civili, in gran parte donne e bambini. Dopo il combattimento, i partigiani si ritirarono verso il Lago di Quarto e in seguito a Spinello dove celebrarono la Pasqua. La sera dell'11 aprile si ricongiunsero alle altre brigate attestate a Ridracoli, Poggio alla Lastra, Strabatzena e Biserno.

Il 12 aprile un vasto schieramento tedesco avviò il rastrellamento della zona compresa tra le statali Bibbiena-Cesena e Firenze-Faenza. Dopo un violento e impari combattimento a Biserno, che costò ai partigiani il sacrificio di un'intera

squadra di 12 uomini, i soldati tedeschi dilagarono verso San Paolo in Alpe. La sera del 12 aprile la 1a Brigata si ritirò nella foresta della Lama e, in seguito, all'Eremo di Camaldoli.

La mattina del 13 aprile la Brigata raggiunse Campo Romagnolo, dove si divise in piccoli gruppi, nel tentativo di uscire dall'accerchiamento. Sette partigiani in marcia verso San Godenzo furono catturati e fucilati in località Fontanelle. Altri 18 combattenti si rifugiarono presso la cascina dell'Oia.

Traditi da una guardia forestale fascista la mattina del 16 aprile furono circondati dai tedeschi e catturati. Uno di loro la cui identità è



rimasta ignota, fu fucilato a Terre Rosse, poiché essendo ferito non riusciva a tenere il passo.

Gli altri furono portati ai comandi tedeschi della zona e condotti a Stia durante la notte. Nelle prime ore del giorno 17 aprile addossati contro il muro del cimitero e fucilati. I loro corpi vennero sepolti in una fossa comune.

Questi i loro nomi:

Bagnoli Rino di Domenico.

Nato a Cesena il 17 maggio 1925, residente in frazione Pievesestina, apprendista falegname, primo di cinque figli, celibe.

Riconosciuto partigiano dell'8ª Brigata con ciclo operativo dal 9 marzo al 17 aprile 1944.

Berlini Mario di Leopoldo.

Nato il 30 ottobre 1924 a Cesena, ivi residente, coltivatore diretto, primo di quattro figli, celibe.

Riconosciuto partigiano della 8ª Brigata con ciclo operativo dall'8 marzo al 9 aprile 1944.

Bertoni Ives di Giacomo.

Nato a Cervia il 30 giugno 1923, ivi residente, pescatore, coniugato.

Riconosciuto partigiano della 8ª Brigata con ciclo operativo dal 1º ottobre 1943 al 16 aprile 1944.

Bonaldo Domenico Tommaso di Giovanni.

Nato a Cervia il 16 marzo 1924, ivi residente, pescatore, figlio unico.

Riconosciuto partigiano dell'8ª Brigata con ciclo operativo dal 1º ottobre 1943 al 17 aprile 1944.

Bratti Giorgio di Mattia.

Nato a Cesena il 7 novembre 1924, ivi residente, operaio, figlio unico, celibe.

Riconosciuto partigiano dell'8ª Brigata con ciclo operativo dall'8 marzo al 17 aprile '44.

Casadei Ezio fu Cesare.

Nato a Cesena il 17 settembre 1914, ivi residente, autista, celibe.

Riconosciuto partigiano della 8ª Brigata con ciclo operativo dal 28 febbraio al 17 aprile 1944. Era stato uno degli organizzatori della resistenza cesenate. Catturato il pomeriggio del 9 febbraio 1944 fu rinchiuso nel carcere di Cesena. Nella notte, con un audace colpo di mano, i gappisti lo liberarono. Si era congiunto con la Brigata quando per lui era diventato impossibile proseguire l'azione partigiana in pianura.

Fabbri Enrico, detto Antonio, di Salvatore.

Nato a Montiano l'8 gennaio 1927, residente a Cesena, terzo di tre figli, celibe.

Riconosciuto partigiano dell'8ª Brigata con ciclo operativo dal 9 febbraio al 17 aprile 1944.

Laghi Oscar di Livio.

Nato a Forlimpopoli il 22 ottobre 1923, residente a Forlì, operaio, primo di due figli.

Riconosciuto partigiano dell'8ª Brigata con ciclo operativo dal 1º gennaio al 17 aprile 1944.

Lama Lelio di Domenico.

Nato a Cesena il 14 maggio 1923, residente a Bologna, studente universitario, secondo di due figli, celibe.

Riconosciuto partigiano dell'8ª Brigata con ciclo operativo dal 18 febbraio al 17 aprile 1944.

Studente universitario del secondo anno di agraria, si disinteressò di politica sino all'8 settembre 1943. Nel gennaio 1944, quando anche agli universitari fu fatto obbligo di arruolarsi, si negò all'esercito della repubblica sociale e scelse di divenire partigiano. Ai primi di marzo raggiunse il fratello maggiore, Luciano, futuro segretario generale della CGIL, nell'8ª Brigata.

Manaresi Michele di Giuseppe.

Nato a Lugo il 16 aprile 1923, residente a colono, settimo di otto figli. Celibe. Fratello di Lorenzo.

Riconosciuto partigiano dell'8ª Brigata con ciclo operativo dal 1º febbraio al 19 aprile 1944.

Mazzolini Marcello.

Nato a Forlì il 13 febbraio 1925, ivi residente.

Riconosciuto partigiano dell'8ª Brigata con ciclo operativo dal 1º gennaio al 17 aprile 1944.

Righini Gualtiero di Gaetano.

Nato a Ravenna il 4 aprile 1924, ivi residente, bracciante, celibe.

Riconosciuto partigiano dell'8ª Brigata con ciclo operativo dal 2 gennaio al 15 aprile 1944.

Romagnoli Oberdan di Francesco.

Nato a Cesena il 1º giugno 1924, ivi residente in frazione Martorano, fornaio, primo di tre figli.

Riconosciuto partigiano dell'8ª Brigata con ciclo operativo dall'8 marzo al 17 aprile 1944.

Una dichiarazione conservata presso l'ANPI lo dà disperso in seguito al grande rastrellamento d'aprile, in località monte Falterona, 17 aprile 1944, "si presume fucilato a Stia".

Salmi Dante di Raffaele.

Nato a Pianoro (BO) il 17 ottobre 1926, ivi residente, meccanico.

Riconosciuto partigiano dell'8ª Brigata con ciclo operativo dal 1º gennaio al 17 aprile 1944.

Zaccheroni Romolo di Aurelio.

Nato a San Pietro in Vincoli di Ravenna il 15 gennaio 1923.

Riconosciuto partigiano dell'8ª Brigata con ciclo operativo dal 25 marzo al 19 aprile 1944.

Zambianchi Fidelmo di Arturo Primo.

Nato a San Pietro in Vincoli di Ravenna il 21 giugno 1921.

Riconosciuto partigiano dell'8ª Brigata con ciclo operativo dal 15 settembre 1943 al 17 aprile 1944.

Ignoto.

Un libro di Francesco Filippi.

Mussolini ha fatto anche cose buone?

di Lorenzo Bigiarini (Associazione DEINA)

Francesco Filippi, *Mussolini ha fatto anche cose buone*. Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo, Bollati Boringhieri, Torino, 2019.

Pagine: 131

Tempo di lettura stimato: 142 minuti

I rapporti arrivavano in orario

Nel 1932, al giro di boa del ventennio fascista, il regime conserva e raccoglie quotidianamente una quantità d'informazioni enorme rispetto all'opinione che gli italiani hanno del regime, del suo sistema di potere, dei suoi vertici e delle politiche che persegue. Tanti sono infatti gli organismi che a partire dalla seconda metà degli anni '20 registrano gli umori dei cittadini in relazione ai fatti del giorno: i rapporti mensili dei prefetti e dei questori (in cui appare sempre il paragrafo intitolato "Spirito Pubblico"), i resoconti dei segretari delle federazioni fasciste, dei consoli della milizia, dei comandi dei carabinieri e quelli dei capi zona dell'OVRA.

«Le stesse colonie, che sono in sé stesse apprezzate dai bambini, sono tutt'ora criticate, poiché si dice che sarebbe assai meglio trovar modo di far mangiare – magari poco – i bambini tutto l'anno, piuttosto che rimpinzarli per un mese, e farli poi stentare per tutti gli undici mesi successivi». La ricerca storica ha prodotto e continua a produrre tantissimi interessanti lavori che indagano diversi ambiti del sistema di potere del regime fascista tra cui l'opinione degli italiani sotto il regime (1).

Che molte colonie marittime siano

state costruite nel periodo fascista in tanti lo sanno, ma come questa istituzione statale venisse percepita realmente non è un tema troppo trattato nei dibattiti da bar.

Eppure gran parte della ricerca storica ha indagato il fascismo in tutti i suoi ambiti ma è senz'altro poco conosciuta, forse perché si parla di pubblicazioni che per quanto siano facilmente reperibili nelle biblioteche o sul web, difficilmente escono dal circolo dei dibattiti tra università e istituti storici o di ricerca.

Cosa ce ne facciamo della conoscenza storica?

Nel 1971 Albert Bandura studiando il cognitivismo arriva a formulare la teoria dell'apprendimento sociale affermando che è possibile apprendere nuovi comportamenti semplicemente osservando gli altri e imitandoli. E questo avviene, secondo le tesi di Bandura, sia in relazione a comportamenti aggressivi che neutri.

Francesco Filippi all'inizio del libro sulle menzogne che continuano a circolare sul fascismo riporta una frase attribuita al celebre ministro della propaganda della Germania nazista, Joseph Goebbels: «Prendete una bugia cento, mille, un milione di volte e diventerà una verità».

Sono ormai trent'anni che in Italia una certa parte politica diffonde informazioni distorte o del tutto false rispetto al Ventennio fascista strizzando l'occhio in maniera più o meno velata ai nostalgici duri e puri. Sappiamo bene che la retorica del "quando c'era lui" non è un fe-

nomeno che appartiene solamente agli ultimi decenni della storia d'Italia ma senz'altro a partire dagli anni Novanta si è innescato un processo banalizzante e di rimpasto di vecchi motti di propaganda fascista che ha iniziato a circolare e verso il quale i più, esclusi gli addetti ai lavori o i testimoni diretti del periodo, si sono trovati come disarmati. Se per tanti anni si è pensato che fossero solo stupidaggini da nostalgici, ora è arrivato il momento di fare i conti con questo periodo della storia recente che ha prodotto, grazie alla riabilitazione pubblica del fascismo, una montagna di disinformazione che nella migliore delle ipotesi si sta risolvendo nel giustificazionismo del: "però c'è da dire che tante conquiste le dobbiamo al fascismo!".

Libri come armi

Come fare per dotarsi delle informazioni senza perdersi su vecchie e nuove stampe di manuali storici? Il libro di Francesco Filippi, in maniera semplice, mirata e solida, riprende le più celebri idiozie che siamo abituati a sentire riguardo al tema del fascismo e le smonta storicamente. "Mussolini ha fatto anche cose buone" è un libro che denuncia ma soprattutto informa.

Nato come libretto integrativo al materiale fornito ai tutor che hanno partecipato al percorso di formazione nazionale del progetto "Promemoria Auschwitz" dell'associazione Deina nell'autunno del 2018, arriva alle stampe e riscuote un grande successo perché ben scritto, ben

fatto e, in questo periodo, davvero molto utile.

Il risultato di decenni di propaganda nostalgica ha contribuito ad alimentare non solo il mito e l'ignoranza attorno alle verità storiche sul fascismo ma ha anche prodotto un pensiero piuttosto comune per cui oggi non c'è niente di male nel dichiararsi pubblicamente fascista o razzista che però, in altre parole, significa: non siamo tutti uguali, qualcuno è migliore e per questo ha sempre ragione, inoltre non può sbagliare e se non si è d'accordo è meglio stare zitti perché altrimenti ci saranno dei provvedimenti; poi, visto che qualcuno è migliore di altri, deve proteggere se stesso e la sua gente dagli altri; per fare questo meglio affidarsi a un leader carismatico.

Quanto poco oggi sia conosciuto storicamente il Ventennio fascista lo dimostrano le pochissime (in relazione a quelle che prendono spunto dalla storia tedesca) divulgazioni sul tema: film, serie televisive, fumetti, spettacoli e tutte quelle forme artistiche attraverso cui l'informazione passa attraverso la narrazione.

Saper smentire le bugie che circolano sul passato è un modo – scrive Francesco – per scoprire i pericoli di una cattiva memoria e prevenire i danni che essa può cagionare.

Il modello di apprendimento per osservazione e imitazione studiato da Bandura sostiene che quando si osserva un modello di riferimento agire, vengono esaminati anche gli effetti che le sue azioni producono all'esterno. Saranno imitati con maggiore frequenza i comportamenti che hanno prodotto un effetto positivo, al contrario saranno evitati quei comportamenti che hanno avuto un esito negativo.

George Mosse, un grande storico del novecento, nella sua autobiografia scrive: «Uno storico, se vuole intendere la storia nel modo giusto, non può essere bigotto o di mente angusta. Per me l'empatia rimane tuttora al centro dell'impegno storiografico, anche se comprendere non significa sospendere il giudizio. Personalmente mi sono occupato di

persone e di movimenti che giudicavo severamente, ma un giudizio informato ed efficace presuppone la comprensione» (2).

Per comprendere servono quindi buoni libri e solide argomentazioni e il lavoro di Francesco in questo può darci una grossa mano.

Dopo la mietitura

Tra l'ultimo capitolo della parte "manualistica" e i ringraziamenti, l'autore ha inserito un breve capi-

toletto intitolato: spigolature. Se vi trovate il libro tra le mani in procinto di decidere se acquistarlo o meno, prendetevi il tempo di leggere queste cinque facciate.■

Note

1) S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime. 1929-1943*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

2) G.L. Mosse, *Di fronte alla storia*, Roma, Laterza, 2004.



FRANCESCO FILIPPI MUSSOLINI HA FATTO ANCHE COSE BUONE

Le idiozie che continuano a circolare
sul fascismo

Prefazione di Carlo Greppi



Bollati Boringhieri

Friuli Venezia Giulia: mozione regionale contro Anpi e Istituto storico

da Patria indipendente

L'accusa: addirittura revisionismo e negazionismo per le foibe. La segreteria nazionale dell'associazione partigiana: "Mozione faziosa e irresponsabile. Basta con l'uso politico della storia!".

Forti reazioni di Paolo Pezzino e Raoul Pupo

Incredibile mozione approvata dal consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia in cui si mettono sotto accusa Anpi e Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea del Friuli Venezia Giulia. Oggetto: le foibe. I capi d'imputazione: addirittura revisionismo e negazionismo. Sotto tiro persino un peccato ed utilissimo "vademezum del Giorno del Ricordo" opportunamente stilato dall'Istituto storico. Finalità: sospendere qualsiasi contributo, patrocinio o concessione pubblica. Presentatori della mozione: Giuseppe Gherisich, della Lega (Gruppo di appartenenza: Lega Salvini, si legge sulla pagina web del Consiglio regionale), Piero Camber (Forza Italia). Presumibile finalità aggiuntiva: propaganda elettorale. Mentre il Consiglio regionale operava dissennatamente per dividere, inasprire, strumentalizzare, usando politicamente la storia e riaprendo ferite che da anni si cerca di sanare, negli stessi giorni a Sezana (Slovenia) i Presidenti delle associazioni partigiane di Italia, Slovenia, Croazia, Carinzia davano vita ad una comune iniziativa per cementare l'amicizia fra i popoli e i Paesi e per far sì che i confini che separano questi Stati e che nel 900 sono stati varcati per invadere e sopraffare siano oggi una porta aperta per una pacifica convivenza nelle diversità e nel rispetto

delle minoranze.

Il primo a reagire alla mozione del Consiglio regionale è stato il presidente dell'Istituto storico Paolo Pezzino: "Una gravissima presa di posizione del consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia"; "una censura senza precedenti rispetto a un'operazione storiografica condotta dall'Istituto per la storia del movimento di liberazione del Friuli Venezia Giulia di Trieste secondi i canoni della ricerca scientifica. Si torna al pensiero unico, al rifiuto del libero dibattito, confondendo negazionismo ed esercizio della libertà di ricerca e di critica. Una vicenda che non può restare senza una forte risposta da parte di tutti i democratici".

Poi uno dei più autorevoli storici, per di più fra i curatori del vademezum, Raoul Pupo: "Allo stesso modo, domani il Consiglio regionale potrebbe decidere, sempre a maggioranza, che la terra è piatta ed invitare la Giunta a negare i finanziamenti a chi ritiene invece che sia tonda".

A brevissima distanza, ecco la presa di posizione della Segreteria nazionale dell'Anpi: "La mozione del Consiglio regionale di accusa all'Anpi e all'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea del Friuli-Venezia Giulia di riduzionismo o addirittura negazionismo sul dramma delle foibe e dell'esodo, rappresenta una inaccettabile censura perché nega libertà e legittimità alla ricerca storica in base ad un pregiudizio di ordine politico e ideologico. È gravemente faziosa perché assume l'opinione degli estensori come inconfutabile verità, mentre in particolare in questa regione occorrerebbe bandire qualsiasi uso politico della

storia e approfondire la conoscenza e il confronto su basi scientifiche. È un atto di irresponsabilità, perché, strumentalizzando il terribile dramma delle foibe, fomenta un clima di odio e di rivincita e riapre tensioni del passato con i Paesi confinanti, in particolare Slovenia e Croazia. Distorce e falsifica la legge che punisce "l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi". Si permette di delegittimare l'Anpi e l'Istituto regionale per la storia della Resistenza, rivelando così un intollerabile spirito di vendetta non solo verso questi istituti al servizio della Repubblica, ma specialmente verso la Resistenza. L'Anpi non si farà certo intimidire da questi grotteschi tentativi di sanzionare chi da settant'anni custodisce la memoria della Resistenza e difende la Costituzione; nello stesso tempo l'Anpi denuncia il disegno oscurantista e autoritario che sta prendendo piede nel nostro Paese e di cui questa mozione è una prova gravissima e lampante".

<http://www.patria indipendente.it/il-quotidiano/friuli-venezias-giulia-mozione-regionale-contro-anpi-e-istituto-storico/>



XII LEGISLATURA

ATTI AULA

Mozione n. 50

"Sospendere ogni contributo finanziario, patrocinio o concessione a beneficio di soggetti pubblici e privati che, direttamente o indirettamente, concorrono con qualunque mezzo a negare o ridurre il dramma delle Foibe e dell'Esodo"

Camber, Gherisich

Il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia,

PREMESSO che in occasione delle celebrazioni del Giorno del Ricordo sono stati organizzati diversi convegni in alcune parti d'Italia, anche a cura dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ex. sez. Parnal), che hanno il solo fine di mettere in discussione il dramma delle foibe e delle drammatiche vicende correlate con proiezioni di video dal titolo "La Foiba di Basovizza: un falso storico", "Norma Cossetto: un caso tutt'altro che chiaro", firmati da chi in passato ha ricevuto contributi regionali per decine di migliaia di euro;

TENUTO CONTO inoltre della crescente preoccupazione suscitata da alcuni "eventi" che si sono svolti di recente nella nostra regione: dalla presentazione di un cd "Vademecum del Giorno del Ricordo" (redatto dall'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia), con il quale si vuole diffondere una versione riduzionista della storia della pulizia etnica perpetrata dai partigiani titini, ad un convegno universitario durante il quale un docente di Filosofia del diritto ha auspicato la censura del film su Norma Cossetto;

RICHIAMATA la legge 30 marzo 2004 n. 92, che istituisce il Giorno del Ricordo, solennità civile nazionale celebrata il 10 febbraio di ogni anno, attraverso la quale si vuole conservare e rinnovare «la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale»;

RICORDATO che il Friuli Venezia Giulia è stato drammaticamente uno dei teatri dell'eccidio di tanti connazionali e non solo vittime della persecuzione jugoslava durante l'occupazione tedesca;

CONSIDERATO che uno degli aspetti più significativi e drammatici di quella tragedia è certamente costituito dal dramma delle Foibe che sono state usate quale strumento di lotta politica e di pulizia etnica, come la storiografia moderna ormai concordemente riconosce;

RILEVATO che tra le motivazioni di conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare della città di Trieste vi è la seguente: "Sottoposta a durissima occupazione straniera subiva con fierezza il martirio delle stragi e delle foibe non rinunciando a manifestare attivamente il suo attaccamento alla Patria";

RICHIAMATA altresì la legge 16 giugno 2016, n. 115, con la quale si attribuisce rilevanza penale alle affermazioni negazioniste della Shoah, dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei

1

La mozione approvata dal consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia

Comunicato di “Forlì Città Aperta”

Venerdì 3 maggio, Salvini a Forlì

Venerdì sera Matteo Salvini, ha tenuto un comizio elettorale dal balcone del palazzo comunale di Forlì ed è stato contestato da oltre 300 forlivesi. La protesta, alla quale Forlì Città Aperta ha partecipato, è stata animata soprattutto da giovani studentesse e studenti, che si sono riuniti per contestare chi calpesta valori costituzionali quali solidarietà, accoglienza e uguaglianza. Valori che un Ministro della Repubblica non dovrebbe solo rispettare, ma difendere!

Tutto era stato organizzato ad arte per dare l'impressione che il sostegno al “capitano” fosse largo e condiviso: palco opportunamente sistemato nella parte finale della piazza, inquadrature e foto pronte per immortalare una ressa resa possibile dallo spazio limitatissimo lasciato ai partecipanti, titoli “Piazza piena” già pronti. Poi, a rovinare tutto è arrivata la pioggia e un nutrito gruppo di forlivesi, tra cui molti studenti e studentesse. Quando Salvini si è affacciato dal balcone è stato salutato con fischi, cori, striscioni e cartelli. Guardando i video girati dai suoi stessi sostenitori, il leader del carroccio, forse colto di sorpresa, appare a disagio e, tra pause e tentennamenti, risponde come sempre con frasi fatte prive di contenuto e un ridicolo teatrino musicale. Nessun commento ai cartelli e striscioni che gli chiedevano conto delle magagne giudiziarie della Lega (che di legalità si riempie la bocca), delle politiche disumane tese ad alimentare un clima di odio e divisione sociale, degli accordi con i torturatori libici, degli attacchi ai diritti delle donne e della comunità LGBT+.

Forlì ha scelto di scendere in piazza perché gli spazi democratici si devono concedere a tutti, ma non si può permettere che siano sfruttati per

denigrare i valori della democrazia stessa, fomentando odio e intolleranza. La Lega e il suo leader, infatti, promuovono istanze retrograde e oscurantiste: dall'attacco continuo ai diritti delle persone migranti, alle proposte di legge che limitano i diritti di autodeterminazione delle donne e delle coppie LGBT+. Non da ultimo, Salvini stesso richiama senza vergogna un passato che speravamo esserci lasciati alle spalle: il discorso dal balcone in piazza Saffi, foto col mitra in mano e con divise delle forze dell'ordine.

Ebbene, una parte della città ha dimostrato di non essere disposta a ignorare tali atteggiamenti, corredati da una strategia politica che, pur di portare avanti una campagna eletto-

rale permanente, è pronta a mettere in discussione la vita e i diritti degli esseri umani e incitare all'odio razziale. Forlì ha dimostrato di volere un futuro di speranza, all'insegna di democrazia e libertà, e di respingere con fermezza chi tenta di evocare un oscuro passato, rimanendo sotto la pioggia per far sentire la propria voce e per gridare che non staremo a guardare mentre si seminano odio e discriminazione. Un'Italia diversa esiste! Un'Italia meticciasa e accogliente, forte dei valori contenuti nella nostra preziosa Costituzione. Un'Italia che mette al primo posto gli esseri umani e i loro diritti, rifiutando qualunque tipo di mercificazione elettorale della vita umana. E la prossima volta saremo di più. ■



Lo striscione dell'associazione “Forlì città aperta”, esposto in occasione della prima visita di Matteo Salvini alla città di Forlì, durante la campagna elettorale delle ultime amministrative

Camminare la Storia:

Promemoria Auschwitz

di Sofia Burioli (Associazione DEINA)

“Era il 19 febbraio, ed io mi sentivo un'intrusa in un mondo impossibile”.

Gioia, 17 anni, scrive così il giorno dopo la visita all'ex campo di concentramento e sterminio di Auschwitz-Birkenau. Tanti giovani come lei ogni anno dal 2013 decidono volontariamente di partecipare al progetto “Promemoria Auschwitz” che l'Associazione DEINA organizza in collaborazione con il Centro per la Pace di Cesena. Un progetto nazionale che coinvolge diverse Regioni, un percorso culturale e di cittadinanza attiva rivolto ai giovani per entrare nelle pieghe della storia europea del '900 e farne lente di ingrandimento per leggere il presente.

Visitare un Campo di Concentramento significa trovarsi di fronte a qualcosa che non si è abituati ad osservare, né tanto meno a dover raccontare. Ecco allora le parole di Gioia, che si sente un“intrusa” in un luogo che forse non percepisce suo, in cui non sente il diritto di poter stare.

Dopo tanti mesi di preparazione storica, laboratori, attività didattiche e confronti, l'esperienza del viaggio riporta i ragazzi ad una dimensione fisica che spesso annulla momentaneamente il lavoro culturale di contestualizzazione e conoscenza dei fenomeni complessi che portarono alla Shoah. Quello che succede ai ragazzi è una specie di cortocircuito emotivo e sensoriale: l'occhio cerca prove concrete, voci, persone reali. Si ha come l'urgenza di provare qualcosa di forte, un'emozione “assoluta” per così dire, prorompente, unica, mai provata prima. Che nella maggior parte dei casi però non arriva, generando frustrazione, rabbia: “Non ho provato niente!”, dicono spesso i ragazzi.



Attività di confronto in viaggio (Febbraio 2018)

E ad Auschwitz in effetti non c'è niente. O meglio, niente di quello che di solito i ragazzi pretendono di trovare, niente di ciò che il Mondo chiede loro di trovare in termini di risposte o in termini di sensazioni. Ecco perché “Promemoria Auschwitz” è prima di tutto un percorso dentro sé stessi, che costringe a farsi una domanda scomoda sul chi siamo e sul chi vogliamo essere.

Volendo sintetizzare, l'esperienza di viaggio provoca nei ragazzi da una parte apatia e rabbia, dall'altra empatia con le vittime e senso di colpa. In entrambi i casi la “causa” è la distanza, tra quel mondo in bianco e nero e il mondo a tinte forti di giovani nati negli anni 2000. Una distanza

evidentemente legata al passare del tempo e nutrita anche da un racconto pubblico di “memoria universale” cucito intorno ad Auschwitz, da un certo tipo di filmografia e di libri per esempio. Una distanza che aumenta di anno in anno e con cui dobbiamo fare i conti.

Ecco allora che “Promemoria Auschwitz” diventa un lavoro collettivo proprio su questa distanza. Non per annullarla, né per colmarla. Ma per esplorarla definendo insieme nuove unità di misura necessarie ed urgenti per collocare il nostro stare oggi, qui, ora. Una distanza che si misura in responsabilità individuale prima di tutto, ma anche collettiva. Una distanza che io adoro definire “a



Il momento della restituzione dopo la visita ai campi (Febbraio 2019)

portata di braccio”. Quella è forse la distanza giusta da cui ripartire con i ragazzi, la distanza giusta con cui ognuno di noi può verosimilmente misurare la sua azione per provare a cambiare anche solo un pezzettino di mondo... a portata del suo braccio. Questo chiediamo ai ragazzi dopo Auschwitz: di misurare la distanza e le distanze del loro tempo, del loro mondo, della loro giornata partendo da se stessi: “Ti sei mai dovuto prendere una responsabilità nella tua vita?”. Questa una delle domande chiave che conduce i ragazzi nel presente, per raccontarsi prima di tutto, poi per ascoltare le diversità, esplorare le contraddizioni del nostro tempo, collocare le proprie scelte, sperimentare la curiosità sociale, l’empatia, l’azione civica a partire dalla classe, dagli amici, dai compagni di viaggio.

“Il 20 febbraio mi sono seduta in cerchio con il gruppo O, il mio gruppo O. Ci chiedevamo perché le cose che avevamo visto fossero esistite, e realizzavamo che erano vere.

E piangevamo, e ci abbracciavamo, e ci raccontavamo le nostre di storie, tendendo la mano gli uni agli altri attraverso la fiducia che volevamo avere in noi e tra di noi. La rete di sguardi che si è creata, quella mi porterò a casa”.

Se l’esperienza di viaggio si esaurisce solo nel provare empatia per persone morte 70 anni fa o al provare sdegno per carnefici dai volti sconosciuti, sarà stata solo un’altra esperienza da mettere nell’album delle fotografie, delle cose fatte, o meglio ancora delle cose “da fare”.

“Promemoria Auschwitz” prova ad andare oltre: pretende di camminare la Storia. Questa ultima immagine la rubo a Paolo Rumiz che ho avuto il piacere di ascoltare ieri (5 maggio 2019) a Cesena, alla presentazione del suo ultimo libro “Il filo infinito”. L’immagine dello scrittore con le scarpe ai piedi che fa del suo camminare il suo narrare. Mi piace pensare che anche noi siamo narratori di storie con gli scarponi ai piedi: storie passate, presenti, future con nuove distanze da misurare. ■

Il partigiano Rino

di Fabrizio Monti

Il 19 gennaio di quest’anno si è spento, a 92 anni, Rino Monti, partigiano. Rino era nato il 27 maggio del 1927 e crebbe in un territorio e in un ambito familiare refrattari al fascismo. Suo padre Angelo si era trasferito nella frazione di Pescaccia di Forlì da Bertinoro nel 1924 e aveva partecipato alla Resistenza assieme a Rino, mentre un altro figlio, Mario, fu partigiano in Piemonte. Le brevi note che seguono sono il ricordo dello stesso Rino trascritte durante le nostre conversazioni attorno alla sua esperienza nella Resistenza.

Per il sedicenne Rino, la scelta resistenziale è spontanea, germogliata dopo il 25 luglio 1943 da un terreno impermeabile alla propaganda del regime fascista, che alla Pescaccia si manifestava quotidianamente con le ronde dei gendarmi o, più raramente, con l’arrivo dal capoluogo di un camion pieno di divise da balilla che venivano distribuite ai bambini in occasione delle principali celebrazioni del regime. Divise che puntualmente dovevano essere restituite.



Rino Monti, 1949

Caduto Mussolini, il Partito Comunista può uscire dalla clandestinità e si riorganizza anche alla Pescaccia. Rino aderirà al Fronte della Gioventù – l’organizzazione giovanile del Partito Comunista – più avanti, ma dopo l’8 settembre la sua adesione alla Resistenza è immediata. Rino ricorda, nel suo racconto, come era cominciata la sua attività di staffetta e guida per la Resistenza. Era suo il compito di accompagnare i militari braccati dai nazisti in case sicure dove avrebbero trovato solidarietà, cibo e soprattutto abiti civili con cui poter meglio nascondersi o proseguire verso la montagna dove avrebbero organizzato le prime formazioni partigiane.

Nei giorni immediatamente successivi all’8 settembre, Rino è testimone dell’assalto alla caserma Achille Cantoni in Piazza Guido da Montefeltro da parte dei cittadini, che asportano tutto ciò che è rimasto incustodito dopo lo sfaldamento dell’esercito italiano. I tedeschi per il momento restano a guardare, la Resistenza non è ancora un’autorità.

Dopo una vita scandita da rigide imposizioni e comandi, il da farsi non è subito chiaro. Rino rammenta infatti che quello stesso giorno, assieme a un amico, entrò nella Casa del Fascio di Villagrappa frettolosamente abbandonata dalle camicie nere. I due notarono due moschetti, ma non ebbero la prontezza di portarli con sé. Il giorno dopo le preziose armi non c’erano già più.

La Resistenza acquista consapevolezza in tempi brevi. Gli obiettivi e i ruoli cominciano a definirsi e il movimento si struttura in una efficace organizzazione clandestina di combattenti. Rino, assieme ai compagni delle Pescaccia, è inquadrato nel secondo battaglione della 29ª Brigata Gap che comprende le frazioni di Castiglione, Petrignone, Pescaccia, San Varano, Villa Rovere, San Martino e Vecchiazzano. Rino, che conosce bene il territorio e passa inosservato grazie alla sua giovane età, ha il compito di mantenere i contatti fra i gruppi dislocati nelle varie frazioni e quello centrale posto a Vecchiazzano. Inoltre, gli viene affidato il compito di guida dei partigiani per gli spostamenti in pianura.

Per i giovani della Pescaccia, i mesi della lotta di Resistenza si concretano in

un persistente controllo del territorio attraverso ronde notturne e vere e proprie azioni di disturbo contro le forze nazifasciste. Chiedo a Rino: “Hai partecipato a qualche azione militare in quel periodo?”. Mi risponde: “Una volta sola. Sulla via Emilia, all’altezza di Villanova, sistemammo un ordigno che esplose al passaggio di un mezzo militare. Noi eravamo già lontani e non so se provocò i danni sperati.”

Rino continua il suo racconto ricordando che quasi tutte le notti di quell’estate del ’44 erano state impiegate nella costruzione di rifugi adatti a nascondere armi e partigiani dai rastrellamenti nazifascisti e a difendere la popolazione dai bombardamenti alleati che ogni giorno si facevano più intensi e tragici.

Quando finalmente si avvicina il momento della Liberazione di Forlì, tutte le forze della Resistenza di pianura sono chiamate a concentrarsi nei nascondigli predisposti in città. Il battaglione di Rino, comandato da Guglielmo Tassinari – che in aprile di quello stesso anno era finito in carcere per aver malmenato un fascista – raggiunge Forlì a metà ottobre del 1944, e viene dislocato presso l’Arena forlivese in via Giorgio Regnoli. Si tratta di un distaccamento di circa una dozzina di elementi, tutti provenienti dalla Pescaccia. Hanno con sé le armi, compreso un ingombrante mortaio che non sarà mai utilizzato. Seguono lunghi giorni di attesa sotto una pioggia incessante, che penetra molesta all’interno del rifugio posto sotto le gradinate dell’Arena. Quei giorni sono tragicamente scossi dal rumore di alcune esplosioni poco lontane. È il primo di novembre, e quello che sente Rino sono gli spari che feriscono a morte Pino Maroni, il commissario politico del 2° distaccamento della 29ª Brigata Gap, sorpreso dai nazisti mentre preleva le armi nascoste nei locali del Calzaturificio Zanotti, l’attuale CUP in via Oberdan. Il rifugio all’Arena non è più sicuro e così il distaccamento di Rino è trasferito negli scantinati del vicino Ospedale Morgagni, armi comprese. È proprio Rino a pedalare dall’Arena fino all’ospedale con il triciclo in cui sono occultate le armi. “Quella volta andò tutto bene, per fortuna”. Non andrà altrettanto bene poche settimane più avanti, come vedremo.



Rino Monti con la moglie Alba (1951)

Ma prima avviene la Liberazione di Forlì. Il 9 novembre, come è noto, alla battaglia per la Liberazione di Forlì partecipano solo i Gap e le Sap. Di fatto, all’8ª Brigata Garibaldi in attesa a Meldola viene impedito dagli Alleati di entrare a Forlì. In ogni caso, con i tedeschi in ritirata, il 9 novembre gli Alleati entrano in una città già saldamente in mano ai partigiani, i quali sono ben dislocati nei punti nevralgici della città. La mattina del 9 novembre il compito di Rino e degli altri della Pescaccia consiste nel presidiare e difendere l’ospedale. Nel pomeriggio viene dato loro l’ordine di formare un posto di blocco in via Decio Raggi e, dopo un paio di giorni, sono messi a difesa del Carcere della Rocca, finché la situazione non si fosse normalizzata.

Ciò che accade dopo la Liberazione di Forlì è cosa già scritta: la vita amministrativa riprende lentamente e si insedia una giunta del Comitato di Liberazione, mentre le formazioni partigiane della provincia sono costrette alla smobilitazione e a consegnare le armi agli Alleati. Non tutte però: molte continuano a circolare e vengono nascoste, “ché non si sa mai”. Una di queste incrocia ancora la storia di Rino. Dopo qualche settimana dalla Liberazione di Forlì, probabilmente in dicembre, a Rino viene chiesto di trasportare fuori Forlì, alla volta della Pescaccia, un mitra proveniente dal covo dell’ospedale e custodito a Schiavonia. Mentre racconta, Rino ricorda quella richiesta come una cosa

insensata, senza margini di successo e a cui non avrebbe dovuto dare ascolto. “Avrei dovuto percorrere il ponte di Schiavonia in bicicletta con un mitra nascosto sapendo che i posti di blocco alleati erano rigidissimi proprio per la ricerca di armi!”. Sicuramente se lo avessero preso con quell’arma la prima volta del trasporto dall’Arena all’ospedale la cosa avrebbe avuto ben più tragico esito, e Rino non sarebbe stato qui a raccontare. Monti è infatti fermato col mitra e arrestato. Il processo è immediato e, dopo qualche giorno da ospite nelle carceri alleate della Rocca di Forlì, è trasferito nelle carceri di Ravenna, dove sconta cinque dei sei mesi di condanna. All’epoca dei fatti Rino Monti ha 17 anni, la licenza di quinta elementare e un impiego come meccanico presso il negozio dell’Olivetti in corso Garibaldi e fa parte dei volontari per la libertà della 29ª Brigata Gap “Gastone Sozzi”. Il 24 aprile 1949 Rino Monti si sposa a Forlì con Alba Zattini, che vive a Villanova e che ha conosciuto durante una serata danzante al circolo gestito dal padre. Officia la cerimonia il sindaco Agosto Franco. Nello stesso anno rimane senza occupazione. Rino inizia allora la sua professione di libraio per gli Editori Riuniti, che porta avanti fino alla pensione, assieme al suo impegno nell’Associazione combattenti e reduci di Forlì, di cui sarà presidente provinciale. ■

Noi partigiani



La staffetta forlivese Ida Valbonesi, intervistata da Gad Lerner per il progetto "NOI PARTIGIANI" promosso dalla Presidenza nazionale ANPI, che prevede la realizzazione - in un tempo di 2 anni - di un archivio pubblico contenente interviste video alle ultime partigiane e partigiani viventi. Il coordinamento editoriale e la raccolta di queste interviste sarà realizzato dai giornalisti Gad Lerner e Laura Gnocchi (da cui è giunto l'input). Sui prossimi numeri di CRONACHE DELLA RESISTENZA ulteriori dettagli. (Foto di Spartaco Bassetti)

Ricordi e sottoscrizioni



il 27 Aprile, ci ha lasciato
SILVANA ROSSI, staffetta partigiana dell'8^a Brigata Garibaldi

Il 28 maggio 2019 ci ha lasciato
MIRIAM BIONDI, classe 1928, di Galecta, compagna del partigiano **An nibale Bertaccini (Predappio, 1924)**

Sottoscrizioni

- **SAURO SEDIOLI** sottoscrive per Cronache della Resistenza € 20,00
- I compagni di lavoro tramite Monti Giorgio, sottoscrivono € 50,00 in ricordo di **MONTI RINO**
- **MELANDRI GIANLUIGI**, sottoscrive € 10,00 per Cronache della Resistenza
- In memoria di **GIUSEPPE BENINI** di Cesena, i figli sottoscrivono € 50,00 per Cronache della Resistenza.

Prossimi appuntamenti...



a VALPISELLA Casa della memoria dell'ANPI

Domenica 28 Luglio ore 11.30

Incontro con Claudio Visani
per la presentazione del libro

LA RAGAZZA RIBELLE



Dialoga con l'autore
Onide Donati
giornalista

Lecture di
Ivano Marescotti

La manifestazione si svolgerà nell'ambito
della PASTASCIUTTA ANTIFASCISTA
in occasione dell'anniversario
della caduta del fascismo il 25 luglio 43



Sezione ANPI
Cesenatico

BALERA D'AMORE



si balla in libertà con l'ANPI

10 e 11 agosto 2019
Cesenatico, piazza Spose dei marinai
dalle 20.00 alle 23.00

L'iniziativa, organizzata dalla locale sezione dell'ANPI, ha il patrocinio e il contributo dell'Amministrazione Comunale e vede la collaborazione dell'ANPI Provinciale e della CGIL di Cesena.

Interverrà la presidente dell'ANPI Nazionale, Carla Nespolo e il presidente dell'ANPI Provinciale Miro Gori. Sono previsti altri interventi e approfondimenti in fase di organizzazione.

Saranno con noi i musicisti dell'orchestra "La leggera". L'associazione "Tra cielo e il mare" si occuperà dello stand gastronomico.

PROGRAMMA
del 10 e 11 Agosto
Si balla dalle 21.00 alle 23.00
con l'orchestra "La Leggera"

Si Cena dalla 19.30 alle 23.00
Gastronomia a base di pesce a cura
dell'associazione "Tra il cielo e il mare"

Interventi, momenti di dibattito
stand dedicati

